

«Faremo di tutto per evitare una manovra correttiva»

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

«Un intervento di questo tipo sarebbe recessivo», dice il sottosegretario all'Economia. «Sostegno agli investimenti e meno vincoli al Patto di stabilità interno»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Servono coraggio e scelte strutturali». Le ultime stime che si riducono sempre più - +0,2 per cento - rispetto alla previsioni del governo - quello 0,8 per cento messo nero su bianco nel Def di aprile - costringono il governo a preparare scenari alternativi. Con un punto fermo: «Faremo di tutto per evitare una manovra correttiva, e questo soprattutto perché sarebbe recessiva». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta fa il punto della situazione.

Baretta, non passa giorno che le previsioni di crescita vengano tagliate. Quali conseguenze sulle politiche del governo e del ministero dell'Economia e Finanza?

«Innanzitutto dobbiamo rilevare che i dati non confortanti riguardano tutta l'area Euro. Questo non per dire "mal comune, mezzo gaudio", ma perché - come vado dicendo da tempo - il fatto che anche la Germania rallenti, porta anche loro ad avere interesse a partecipare al dibattito sulla centralità della crescita. Questo permetterà al ministro Padoa-Schioppa di affrontare al prossimo Ecofin il tema dell'allentamento dei vincoli di bilancio. Un allentamento che può darci margini di manovra sul fronte interno».

Ma il governo modificherà le proprie stime? O aspetterete la Legge di stabilità?

«Stiamo analizzando la situazione. A metà settembre è previsto il documento di correzione del Def, ma ormai tutto è spostato sulla legge di Stabilità che va presentata il 10 ottobre. Noi faremo di tutto

per evitare una manovra correttiva e questo soprattutto perché sarebbe recessiva. Così come al momento non abbiamo pensato ad anticipare la manovra. Nel prepararla dovremo giocare forza mettere in relazione i dati non positivi con i molti elementi e provvedimenti positivi portati avanti in questi mesi. Anch'essi potranno darci margini per evitare di dover intervenire».

A quali provvedimenti si riferisce? Porteranno ad un aumento della crescita o delle entrate?

«Gli esempi sono tanti. Il più importante è certamente lo sblocco dei pagamenti della Pa con la firma del protocollo nei giorni scorsi con imprese ed enti locali: siamo riusciti ad accelerare passando dai 25 miliardi già erogati a 47 miliardi stanziati con l'obiettivo raggiungibile di raggiungere i 60-70 miliardi entro fine anno, avvicinando di molto i 95 miliardi di arretrati totali. Ma mi piace citare anche i 27 miliardi di giro d'affari prodotto dal provvedimento sul risanamento energetico delle abitazioni: le entrate per lo Stato sono sicuramente aumentate».

Per la legge di Stabilità però serviranno nuove misure, oltre alle risorse per rendere stabile il bonus di 80 euro. Ci può anticipare qualcosa?

«Vogliamo puntare sul sostegno fiscale ad interventi che favoriscano gli investimenti. Per questo sul fronte pubblico aliteremo ulteriormente il patto di stabilità interno, dando ai Comuni la possibilità di rilanciare le opere pubbliche, dando fiato al settore edilizio in gravi difficoltà».

Si parla tanto di privatizzazioni: sono arrivati capitali cinesi per Terna e Snam. Anche qui ci sarà un'accelerazione?

«Sono situazioni specifiche positive, ma certamente è in atto un'accelerazione. L'interscambio di capitali è ormai un fatto e va considerato senza pregiudizi. Io non sono preoccupato dall'arrivo di capitali cinesi, lo sarei di più se si trattasse di una svendita: per evitarlo la discriminante è una politica industriale che dia un segnale chiaro su i settori strategici per

il Paese. Su questo tema ammetto che serve da parte nostra più coraggio, ma è

vero anche che scontiamo un ritardo storico».

E sul cessione del patrimonio pubblico per ridurre il debito? Ci sono novità?

«Anche qui dobbiamo usare parole di realismo. Tre quarti del patrimonio pubblico è nelle mani degli enti locali, il che porta ad un problema serissimo di federalismo fiscale. In più non tutto il patrimonio pubblico è disponibile facilmente. Infine il mercato è stagnante: basti pensare che in tutta Europa l'anno scorso le cessioni di patrimonio pubblico sono state di soli 3 miliardi. Il governo Monti nel 2012 nel Def parlava di 15 miliardi, noi quest'anno realisticamente abbiamo inserito la cifra di 500 milioni e non sarà facile raggiungerla. Dobbiamo

quindi portare avanti una strategia aggressiva che poggi sull'idea non solo di vendita ma di concessioni 50ennali puntando alla valorizzazione del patrimonio».

Altre strade per mettere in circolo risorse e produrre crescita?

«Ce n'è una molto sottovalutata e sulla quale stiamo registrando molti passi avanti. È quella di utilizzare i soldi dei fondi pensione. Si tratta di 100 miliardi oggi utilizzati essenzialmente nell'acquisto di titoli del debito pubblico dei Paesi. Stiamo lavorando perché almeno il 10 per cento del totale sia utilizzato per investimenti per aziende e società italiane. Sono ottimista, ce la faremo in tempi ragionevoli».

Chiudiamo con l'emergenza ammortizzatori in deroga. Li rifinanzierete nel prossimo Consiglio dei ministri?

«Questo non lo so. So che il ministro Poletti si è impegnato come tutto il governo a trovare le risorse a breve per affrontare questa emergenza sociale. Noi vorremmo legare l'individuazione di queste risorse importanti alla riforma degli ammortizzatori sociali per poter ragionare su un progetto pluriennale sostenibile. Io personalmente lo legherei ad un intervento sulla flessibilità in uscita dal lavoro: non modificando la riforma delle pensioni, ma prevedendo una decurtazione dell'assegno in cambio di una uscita anticipata».

